

**L'antologia  
In tutte le librerie  
a partire da oggi**



**Anatra all'arancia  
meccanica**  
Wu Ming  
pagine 426  
euro 20,00  
Einaudi Stile libero

■ L'ispirazione per il racconto «Carnard à l'orange mécanique» che qui anticipiamo fu triplice, scrive Wu Ming nella densa, divertente Postilla che conclude il libro «Anatra all'arancia meccanica». La lettura di un saggio francese (di Dorfman e Mattelart) sul mondo di Paperino «fece reazione con una vecchia battuta di Francesco Guccini, sentita a un suo concerto, sulla parziale omonimia di Carl Barks e Karl Marx. Aggiungiamo che tutto il collettivo aveva appena letto Nada di Jean-Patrick Manchette... e les jeux sont faits!» Il racconto fu scritto nel mese di settembre dell'anno 2000.

(...) Mi fermo e lo fisso negli occhi. A questo punto il vecchiccio, i tre stronzetti, i lettori, gli autori, i dirigenti Bizney e l'anima dello zio Walt non sanno cosa aspettarsi da me.

Prima vignetta bruciata. Silenzio assoluto. Il panico negli occhi di De' Anatroni. Gocce di sudore tra le piume dei tre stronzetti. Restiamo tutti immobili.

Seconda vignetta bruciata. Lo zio-

**L'anatra  
«Mi tiranneggia da  
sempre, mi fa lavorare  
gratis»**

ne ripete la battuta.

Terza. Non posso fare a meno di sorridere.

Quarta. La tensione è intollerabile. Quinta.

Su di me, gli occhi degli executives.

Il manrovescio lo colpisce sulla punta del becco. Cade, è una maschera di sangue. Si caga addosso, tanfo di cacca e carne frollata. Afferro la teca del fottuto primo nichelino, la mando in pezzi e getto la moneta dalla finestra. Il suo urlo mi ghiaccia il sangue. Gli dò un calcio nei maroni, i polmoni gli si svuota-

no. Si raggomitola. Mi fai schifo, De' Anatroni.

Lo prendo a calci finché non mi si annabbia la vista.

Riprendo fiato. È svenuto.

Mi giro verso i nipotini.

– Trovate della corda, stronzetti, e legatelo!

Interdetti. Non avevano mai letto una frase in minuscolo.

– È un ordine, mocciosi. Fate qualcuno di quei nodi che vi ha insegnato il Gran Mogol.

Si attivano festosi. Diventa subito un gioco.

Arriva il maggiordomo, trafelato.

**Popolo di Anatropoli  
«Io proclamo  
lo sciopero  
dei personaggi!»**

Non ha il tempo di chiedermi cos'è successo: un calcio circolare alla tempia, ed è steso.

Attendo qualche secondo. Silenzio.

E ora lo proclama.

– Sanguisughe che salassate il popolo di Anatropoli, ascoltate con attenzione. Non ripeterò quanto sto per dire. L'avanguardia degli anatropolesi va a intraprendere l'iniziativa più straordinaria che sia stata tentata dai lavoratori di questa città! Io proclamo lo sciopero dei personaggi e l'occupazione del deposito di Zio Anatron! Io dichiaro Anatron de' Anatroni ostaggio degli scioperanti. Le storie sceneggiate e messe in produzione dalla Walt Bizney Entertainment non proseguiranno e Anatron de' Anatroni non verrà lasciato libero finché le nostre richieste non verranno accolte. Un nostro delegato s'incontrerà con un delegato dell'azienda nell'intramondo già usato per la storia *Pantegane e sangue*. Il nostro rappresentante vi consegnerà la piattaforma di rivendicazioni. Vi sconsigliamo di mettere in scena le storie ingaggiando dei crumiri. Siamo più determinati di quanto possiate immaginarvi. A riprova che la mia non è la sparata di un pazzo, invito Lorisignori Cazzoni a guardare fuori.

Anch'io mi sporgo dalla finestra. Ecco il servizio d'ordine, schierato su tutta la collinetta. Un centinaio di paperi armati in mimetica, si muovono in perfetta sincronia, visibili dalle edicole di mezzo mondo.

© 2000, 2011 Wu Ming  
Published by arrangement  
with Roberto Santachiara  
Agenzia Letteraria, Pavia

**I martedì filosofici**

**Caro papà, perché  
non si può ridere  
di qualsiasi cosa?**

**OSCAR BRENIER**  
FILOSOFO ED EDUCATORE

**P**ierre fa fatica a trattenersi dal ridere nel negozio mentre sente il commesso balbettare, cosa che non passa inosservata a suo padre. Uscendo, si sente in imbarazzo.

Pierre: Mi dispiace, non volevo prenderlo in giro, ma era più forte di me.

Il padre: Sei riuscito a non farti vedere, è già qualcosa. Ti sei reso conto che potevi farlo rimanere male.

Pierre: Capisco che non bisogna ridere, ma mi chiedo comunque perché. È strano, un commesso che balbetta. Perché non fa un altro lavoro?

Il padre: Si può pensare che è strano ma anche che è una cosa positiva: perché una persona che ha un handicap non potrebbe fare un lavoro che gli risulta difficile?

Pierre: Lo sai che non sarò il solo a cui viene da ridere incontrandolo.

Il padre: Sicuramente è una cosa piuttosto inaspettata, la situazione ci sembra fuori luogo e questo ci fa ridere.

Pierre: Allora perché non si dovrebbe ridere, se è divertente?

Il padre: Lo sai perché! Non si può ridere di tutto. Ci sono dei limiti a ciò che si può fare, come per tutto quello che riguarda la vita in società: questo si chiama rispetto.

Pierre: E il rispetto significa accettare gli altri così come sono, senza dire niente?

Il padre: Non è solamente una questione di rispetto, ma anche di compassione. Perché ci si dice che debba soffrire per questo difetto linguistico, e se si pensa a ciò non si ha tanta voglia di ridere.

Pierre: Tu credi che avevo voglia di ridere perché non mi ero messo nei suoi panni?

Il padre: In qualche maniera sì. È anche una questione di empatia: capire l'altro perché ci si preoccupa di quello che può pro-



Un disegno di Jacques Deprés, illustratore dei libri di Brenier (Isbn)

vare.

Pierre: E devo soffrire insieme a lui se penso che soffre?

Il padre: Non è per forza un dovere, può essere anche una questione di sensibilità: ci si sente vicini alla persona e responsabili per lei.

Pierre: Non ci si può mica sentire responsabili per tutti!

Il padre: Perché no? Sei ancora giovane, ma crescendo scoprirai che è importante preoccuparsi per gli altri.

Pierre: Però a volte critichi mamma dicendo che tende a drammatizzare tutto. Ti ricordi l'altro giorno quando scherzavi a proposito della nostra vicina grassa? La mamma diceva che stavi esagerando. E tu non eri d'accordo con lei!

Il padre: In effetti. Lo humour è qualcosa di molto soggettivo: non tutti ridiamo delle stesse cose. Ma una differenza importante nella situazione di oggi è che la persona era davanti a noi. Ora, chi soffre di qualcosa fa più fatica a riderne.

Pierre: Appunto, forse bisogna imparare a ridere di ciò che ci fa soffrire, per soffrirne di meno, o no?

Il padre: Non sempre è possibile, purtroppo. Quando il dolore è troppo forte o il problema troppo grave, le risate degli altri non fanno altro che aggravare la nostra pena. Ma in assoluto sono d'accordo: sarebbe meglio poter ridere di tutto, sarebbe una grande libertà! ♦